

Restiamo sorvegliati speciali

di **Guido Gentili**

Abbiamo evitato una «catastrofe», ma restiamo sotto pressione, «perché se il compito le sarà reso troppo facile l'Italia non farà le riforme necessarie». Cucite assieme, le due affermazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ci danno la misura esatta della realtà.

Con il pacchetto anticrisi da 34 miliardi varato domenica scorsa e da oggi all'esame della commissione Bilancio della Camera, l'Italia si è rimessa in carreggiata e l'andamento degli spread tra i BTP ed i Bund tedeschi lo ha segnalato subito. Non solo. Il presidente del Consiglio Mario Monti può presentarsi al vertice europeo di Bruxelles, il più difficile e cruciale della storia europea recente, con provvedimenti già operativi che nel loro complesso hanno avuto già disco verde (tranne Idv e Lega) dall'amplissima maggioranza che lo sostiene in questa fase inedita.

Il risultato è doppiamente importante (nei giorni scorsi avevamo chiesto che la politica italiana battesse un colpo prima del vertice europeo), e consente allo stesso Monti di sedersi al tavolo della nuova governance dell'euro nella posizione che compete storicamente all'Italia. Cioè da Paese "fondatore" con una ritrovata credibilità che ha voce in capitolo per affermare le sue ragioni nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, come del resto proposto dall'appello di Giuliano Amato e Romano Prodi.

Ma siamo appena all'inizio di questo percorso. Abbiamo evitato la catastrofe, una deriva alla greca, come ha detto Monti, ma non dobbiamo attenderci, né a Bruxelles né sui mercati, sconti di nessun tipo.

Resteremo in buona sostanza dei "sorvegliati speciali" i cui compiti fatti a casa, a Roma, devono passare al vaglio di un esame severo. Piacciono o no, le parole del ministro tedesco Schaeuble hanno questo significato e non tenerne conto sarebbe un errore grave.

Il viaggio parlamentare del pacchetto anticrisi che inizia alla commissione Bilancio si inserisce a pieno titolo in questo percorso. Tempi e margini di manovra sono strettissimi e questa volta non basta alzare la bandiera dei "saldi invariati". Monti lo ha fatto capire con chiarezza. Al di là della quantità conta la qualità dell'intervento, misurato - se vogliamo in termini di equità interpartitica tra le proposte di Pdl, Pd e Terzo polo - con un bilanciamento al millimetro tra continuità e discontinuità.

È chiaro che il Parlamento è sovrano e che in questo caso siamo di fronte non a un decretone qualunque ma a un pacchetto di misure che cambiano le prospettive e le aspettative dei cittadini. Ma è altrettanto un fatto che non è possibile né aprire una trattativa a tutto campo (con i partiti e le forze sociali) né ricallibrare più di tanto i pesi di una manovra certamente molto dura (e con le sue zone d'ombra, a partire dal fortissimo sovraccarico fiscale) ma indispensabile per scongiurare il default della settima potenza economica del mondo. Qualche aggiustamento sarebbe insomma possibile, ma niente di più. Ed è molto probabile, per non dire scontato, che il Governo - anche a fronte degli emendamenti dell'opposizione di Idv e Lega - farà ricorso al voto di fiducia. Prima di Natale il pacchetto anticrisi deve essere convertito in legge.

Prendere o lasciare? In buona sostanza sì, è così. Ma è il frutto combinato di una situazione politica inedita (un Governo tecnico di "impegno nazionale" ma non di "solidarietà nazionale"), dei ritardi annosi della politica e del percorso che ci viene im-

posto dalla realtà sui mercati e in Europa. Abbiamo evitato la "catastrofe" ma restiamo sotto pressione, questo è il punto.

guido.gentili@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

